

7° domenica di Pasqua B

1° Lettura (At 1, 15-17. 20ac-26)

Mattia, che fu associato agli undici apostoli.

Il ministero dell'apostolato appare subito come una istituzione solida ed indispensabile al popolo di Dio.

Gli apostoli sono 12, come per presiedere le 12 tribù, cioè il vero Israele ed attorno ad essi si forma la comunità, dieci per ognuno, come indica il numero 120.

L'istituzione non può essere compromessa dal venir meno di uno dei suoi membri. Giuda, la cui defezione era prevista, cioè entrava nelle previsioni del piano salvifico di Dio, non può ostacolarne il compimento: il suo posto lo prenderà un altro.

Pietro, capo indiscusso della Chiesa, consulta tutti i membri della comunità per la scelta del successore di Giuda e tutti insieme, dopo aver pregato, si sottomettono alle indicazioni della volontà di Dio che si manifesta dove cade la sorte.

Gli ebrei dell'Antico Testamento tiravano a sorte frequentemente quando dovevano prendere una decisione importante e difficile.

Pietro dirige l'elezione del sostituto di Giuda.

Per essere apostolo, secondo il modo di pensare di Luca, è necessario essere stato testimone della risurrezione. E' un aspetto particolare richiesto da Luca; la sua teologia ha come centro di gravità la risurrezione.

L'apostolato comportava di essere stato testimone della risurrezione, ma era anche necessario essere stato testimone della vita terrena di Gesù a partire dal Battesimo di Giovanni.

Non bastava essere stato semplicemente testimone della risurrezione, perché solo i testimoni della sua vita terrena sono coloro che devono e possono garantire la tradizione evangelica e la continuità del tempo di Gesù con quello della Chiesa.

* *"Pietro si alzò"*: primato di Pietro sugli altri apostoli già espresso da Gesù in Lc 22,32.

Nella pericope odierna è messo in evidenza il rappresentante dei dodici: Pietro e, tramite lui, viene ricostituito il numero originario degli apostoli.

15. *"in mezzo ai fratelli"*: il termine "fratelli" nella Bibbia oltre che in senso stretto è spesso usato in senso più generale per indicare un parente più o meno lontano, un compatriota. Di qui, passa ad indicare una parentela più profonda, in forza della comunione derivante dall'alleanza e dalla fede.

Con questo termine nel Nuovo Testamento sono frequentemente indicati i cristiani, discepoli del Cristo i quali, come lui, fanno la volontà del Padre e sono figli del Padre; tra essi Cristo è il primogenito; tra essi regna l'amore fraterno.

La comunità è costituita da 120 persone: il numero può riferirsi al minimo richiesto per avere un sinedrio locale, oppure al fatto che dieci fosse il minimo per avere una comunità di preghiera, e qui sarebbe moltiplicato per i dodici apostoli.

26. *"gettano la sorte"*: la scelta fatta gettando le sorti era un comune metodo dell'epoca, che ritroviamo dal libro di Giona fino a Qumran.

Si eseguiva scrivendo il nome dei candidati su bastoncini colorati, messi poi in un recipiente. Si scuoteva quindi il recipiente fino a che uscisse uno dei bastoncini, sul quale cadeva la sorte.

Questo modo arcaico di elezione (Es 33,7; 1 Sam 14,41; Lc 1,9) sarà presto sostituito nella comunità primitiva da un procedimento meno meccanico (cf. 6,3-6; 13,2-3).

L'urgenza di sostituire Giuda è probabilmente dettata dal simbolismo del numero dodici, che richiama le dodici tribù di Israele (cf. Lc 22,30).

L'intero popolo di Israele, simbolicamente rappresentato dai dodici, è la Chiesa di Gesù.

2° Lettura (1 Gv 4, 11-16)

Chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui

La religione, intesa come legame con Dio, si riduce all'amore di Dio per gli uomini e amore degli uomini per Dio e fra di loro.

Giovanni richiama così una verità fondamentale: l'amore che abbiamo per i nostri fratelli è l'unico segno che ci permette di credere e testimoniare la autenticità del nostro amore per Dio.

Questo amore non è una realtà umana spontanea, è frutto dello Spirito; nasce dalla scoperta del Padre che ci ha amati e salvati attraverso il sacrificio del suo figlio Gesù.

Se i fratelli non si amano fra loro, non credono veramente in Dio, non hanno il suo Spirito, non dimorano in lui.

Fede nel Figlio incarnato e amore fraterno devono procedere insieme.

Chi crede che Gesù è Figlio di Dio ha Dio in sé.

Dio è amore; per conseguenza dimora in Dio chi dimora nell'amore. Non vi è una via di mezzo. Chi intende possedere Dio non ha altro mezzo per raggiungerlo che quello dell'amore (3,10).

Questo amore, che è comune a lui e a noi, è quello che giustifica l'affermazione di Giovanni: *"Come è lui, così siamo anche noi, in questo modo"*.

Conseguenza: nel giudizio finale non ci presenteremo davanti al totalmente altro, terribile e trascendente, ma davanti ad uno con il quale abbiamo qualcosa in comune.

Per questo la perfezione dell'amore è che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio di Dio.

In questa fiducia, con la quale il credente si presenta al giudizio di Dio, il timore scompare perché avremo di fronte certamente un giudice, ma che nello stesso tempo è anche un padre, un amico, pronto a concederci tutte le attenuanti possibili, sia quelle generiche che quelle specifiche. Inoltre al nostro fianco avremo Gesù che ha condiviso con noi le debolezze e le tentazioni, in una parola, la realtà della natura umana.

Il timore nasce dal pensiero del castigo ed è, anzi, parte del castigo.

Il timore è l'atteggiamento del peccatore davanti al giudizio di Dio. Appunto per questo, colui che vive in comunione con Dio, cosciente della sua filiazione, sfugge alla legge del timore.

Per questo Giovanni dice che l'amore e il timore si escludono a vicenda. Anche per questo la presenza del timore è un segno di imperfezione in questa comunione con Dio: non è abbandono perfetto, completo, in lui.

* 7-12. Chi ama offre l'unico segno tangibile per dimostrare di essere figlio di Dio e di conoscere la pienezza del suo amore; chi è senza amore è anche senza Dio. La rivelazione della natura dell'amore di Dio è nel dono del Figlio, che egli ha mandato perché, liberati dai peccati, potessimo condividere l'intimità dell'unione con lui. L'amore per il prossimo deve essere dello stesso tipo, autentico e misericordioso; ed è proprio questo amore la prova che rende possibile la conoscenza e la visione di Dio.

12. *"Nessuno ha mai visto Dio"*: punta polemica contro gli "spirituali" che si lusingavano di raggiungere Dio con una intuizione diretta (cf. Gv 1,18; 3,13).

13. *"ci ha fatto dono del suo Spirito"*: questo dono dello Spirito annunciato per gli ultimi tempi (At 2,17-21. 33), è stato diffuso nei cuori e vi fa nascere la certezza intima di ciò che gli apostoli annunciano esteriormente. Si tratta della condizione di figli di Dio.

Vangelo (Gv 17, 11b-19) Siano una cosa sola, come noi

Gesù prega: oggetto della sua preghiera sono quei discepoli che hanno vissuto insieme al lui nel mondo e che ora debbono rimanere nel mondo, ma senza di lui perché in questo mondo egli li ha mandati.

Per questi Gesù chiede la stessa unità che vi è tra lui ed il Padre. Inoltre, per essi, si offre in sacrificio affinché essi facciano come lui. Ecco ribadito il concetto dell'amore tra i fratelli come criterio fondamentale dell'amore di Dio.

Il cristiano deve vivere nel mondo senza essere del mondo, cioè senza accettarne i principi, la scala dei valori e lo stile di vita ed i compromessi : per questo il cristiano è veramente un uomo libero in tutto il suo agire.

"Conserva nel tuo nome tutti quelli che mi hai dato".

Gesù chiede la protezione al Padre per coloro che hanno creduto o crederanno il lui. Chiede per essi non una sicurezza fisica, non che siano liberati dalla sofferenza e dalla morte, ma da tutto quello che potrebbe indurli a rinunciare alla loro fede e ad abbandonare la nuova vita.

Il nome di Dio, espressione ricorrente nell'Antico Testamento, significa la manifestazione di Dio, o Dio stesso in quanto si manifesta. Il nome di Dio è amore.

Gesù chiede la protezione del Padre perché rimangano uniti nell'amore vicendevole, poiché questo fa sì che l'uno partecipi dell'amore che il Padre ha per il Figlio e che il Figlio ha per il Padre. L'unità della Chiesa, dei credenti, è fondata sulla unità di Dio; anzi deve essere una manifestazione di questa unità.

I discepoli devono restare nel mondo per dare frutto attraverso la loro testimonianza in favore di Gesù. Ma vivere con il senso della trascendenza in un mondo chiuso in se stesso, dominato dal male, comporta un rischio inevitabile. Per questo Gesù chiede con insistenza al Padre che li liberi dal male.

Santificarli nella verità è sinonimo di consacrarli perché possano compiere la loro missione in favore del mondo.

La beatitudine non è una realtà fisicamente realizzabile, ma scaturisce dall'intima esperienza e comunione di vita con il Signore risorto. Questa esperienza è alimentata dallo Spirito di Cristo che spinge alla testimonianza. E ogni credente è chiamato a dare testimonianza sia all'interno della comunità dove professa la fede e partecipa ai santi misteri, sia fuori di essa, di fronte agli altri uomini, con la disponibilità anche a soffrire persecuzioni pur di restare fedele al messaggio e di dimostrarne la veracità.

"Il figlio della perdizione" (il riferimento è a Giuda) era una frase tradizionale per indicare qualcuno che, secondo la mitologia corrente sul futuro, era una specie di personificazione del male (2 Ts 2,3); e il caso e la funzione speciale di Giuda erano stati predetti nella Scrittura (Gv 13,18).

Il mondo, nato dall'atto creatore originale, è essenzialmente buono e testimonia l'onnipotenza divina (At 14,17; Rm 1,19s). Ma abitato dall'uomo, il mondo di quaggiù è una realtà nelle mani del Male (1 Gv 5,19) perché il peccato e la morte lo hanno viziato fin dall'inizio della storia (Rm 5,12). Satana ne è il principe (Gv12,31; 14,30; 16,11) e conferisce la sua potenza e la sua gloria nocive a coloro che sono suoi devoti, nemici di Dio e del Cristo

* 11. *"custodisci nel tuo nome"*: fino ad allora Gesù li ha custoditi nel nome del Padre. L'espressione potrebbe riferirsi all'immagine di Gesù come pastore (10,28).

15. *"li custodisca dal maligno"*: è chiara la somiglianza con il "liberaci dal male" del Padre nostro. Entrambe le espressioni si riferiscono probabilmente al diavolo più che non al male in senso astratto.

16. Come Gesù, essi non sono del mondo, perché hanno ricevuto da lui la parola del Padre (= Gesù-Figlio); il dono resta in fragili vasi, minacciato dall'ostilità del mondo.

17.19. *"Consacrali nella verità"* e *"consacrati nella verità"*: il verbo significa alla lettera: mettere da parte per Dio, votare a Dio.